

Al Piccolo Teatro dall'1 al 31 ottobre

# Siamo uomini o bambini?

**U**n Gaber che riannoda il filo con "Il grigio", spettacolo di tre anni fa, e, prima ancora, con "Parlami d'amore Mariù", dell'86, due monologhi, applauditi per centinaia di repliche, in cui il signor G. ha tessuto la sua storia d'amore. Che ricomincia ora con "Il Dio Bambino", la nuova pièce che segna il ritorno alla prosa, e, soprattutto, al Piccolo Teatro, il luogo degli inizi.

Dopo due fortunate stagioni di "Teatro Canzone" al Carcano, con il tutto esaurito ogni sera e l'artista da solo sul palco con la sua chitarra, Giorgio Gaber ritrova così l'intimità della sala di via Rovello, dove sarà in scena, sempre da solo, dall'1 al 31 ottobre, per riprendere la sua mai interrotta ricerca sull'uomo, condotta come di consueto a due teste e quattro mani con Sandro Luporini.

Ne "Il Dio Bambino" viene riproposta la situazione de "Il grigio": un uomo messo a confronto con l'inquietante presenza di una donna, l'unica testimone che può mettere in dubbio la consistenza, la maturità, la stessa virilità (non sempre scontata) del maschio. E da questi antichi opposti Gaber scivola via via nella consueta osservazione critica sì, ma anche poetica, dell'oggi, che lascia spazio alla fiducia nel cambiamento. "Teatro d'evocazione": così definiscono il loro particolarissimo stile gli stessi Gaber e Luporini, l'unica "formula" per spiegare come uno che recita da solo può raccontare tante storie, far parlare tanti personaggi, presenti e pescati dalla memoria, ricavandosi il tempo per riflettere. E "teatro d'evocazione" significa anche parlare dell'uomo senza parlare di sé, trasporre in linguaggio teatrale le emozioni, i dubbi, le inquietudini, l'insofferenza senza che acquistino la patina banale di una pubblica confessione. Non a caso Gaber, anche in uno spettacolo come il "Teatro canzone" che tanto spazio riserva all'attualità, non cede e riesce a tradurre in ironia, caustica, il disagio.

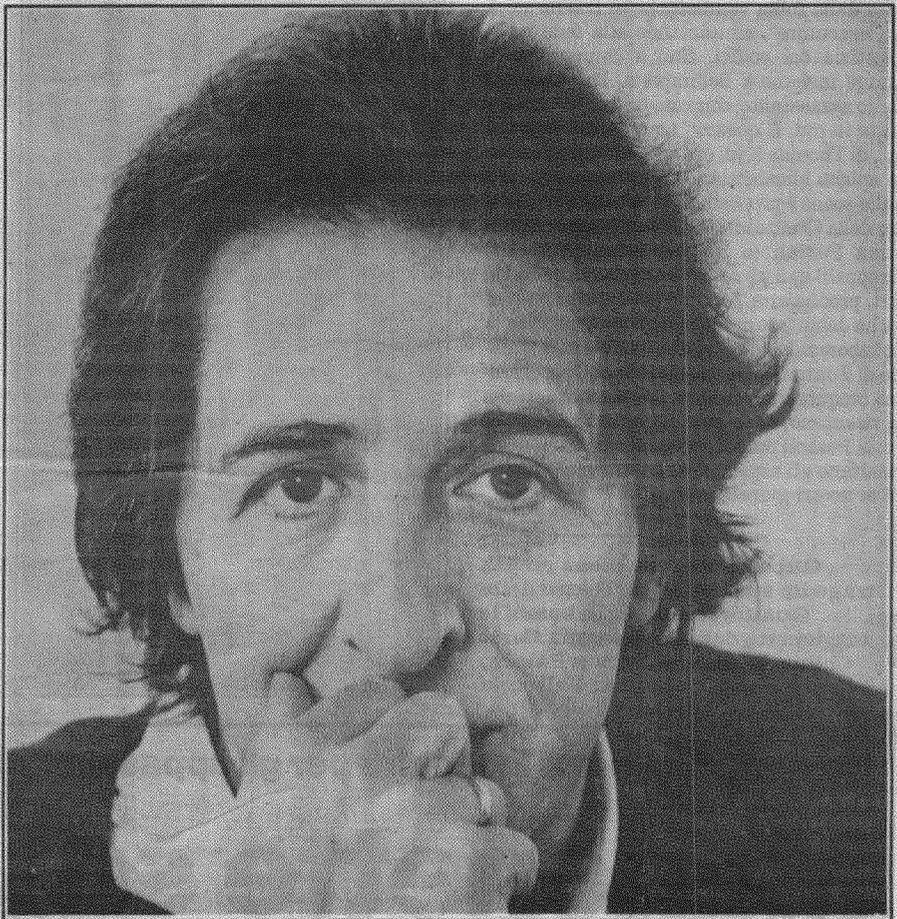
Di questo e altro Gaber attore fa il punto

ora ne "Il Dio Bambino", chiedendosi - e su questo si snoda lo spettacolo - se in tanto tempo l'uomo ce l'ha fatta a diventare uomo o se è rimasto un bambino orgoglioso della sua spontaneità e senza vergogna per la sua eterna fanciullezza. Una "summa" di tanti anni di intelligenza militante.

Laura Balduzzi

*Dopo due anni di travolgente "Teatro Canzone", Giorgio Gaber torna monologante con un testo che riflette su virilità e fanciullezza di questi anni Novanta. Ne "Il Dio Bambino" si riannoda il filo con "Il grigio" e "Parlami d'amore Mariù"*

**Nella foto qui sotto, Giorgio Gaber, che torna al Piccolo con "Il dio bambino". In basso, Piero Mazzarella, Prospero ne "La tempesta" di Shakespeare in scena al Franco Parenti**



Al Piccolo Teatro dall'1 al 31 ottobre

# Siamo uomini o bambini?

**U**n Gaber che riannoda il filo con "Il grigio", spettacolo di tre anni fa, e, prima ancora, con "Parlami d'amore Mariù", dell'86, due monologhi, applauditi per centinaia di repliche, in cui il signor G. ha tessuto la sua storia d'amore. Che ricomincia ora con "Il Dio Bambino", la nuova pièce che segna il ritorno alla prosa, e, soprattutto, al Piccolo Teatro, il luogo degli inizi.

Dopo due fortunate stagioni di "Teatro Canzone" al Carcano, con il tutto esaurito ogni sera è l'artista da solo sul palco con la sua chitarra, Giorgio Gaber ritrova così l'intimità della sala di via Rovello, dove sarà in scena, sempre da solo, dall'1 al 31 ottobre, per riprendere la sua mai interrotta ricerca sull'uomo, condotta come di consueto a due teste e quattro mani con Sandro Luporini.

Ne "Il Dio Bambino" viene riproposta la situazione de "Il grigio": un uomo messo a confronto con l'inquietante presenza di una donna, l'unica testimone che può mettere in dubbio la consistenza, la maturità, la stessa virilità (non sempre scontata) del maschio. E da questi antichi opposti Gaber scivola via via nella consueta osservazione critica sì, ma anche poetica, dell'oggi, che lascia spazio alla fiducia nel cambiamento.

"Teatro d'evocazione": così definiscono il loro particolarissimo stile gli stessi Gaber e Luporini, l'unica "formula" per spiegare come uno che recita da solo può raccontare tante storie, far parlare tanti personaggi, presenti e pescati dalla memoria, ricavandosi il tempo per riflettere. E "teatro d'evocazione" significa anche parlare dell'uomo senza parlare di sé, trasporre in linguaggio teatrale le emozioni, i dubbi, le inquietudini, l'insofferenza senza che acquistino la patina banale di una pubblica confessione. Non a caso Gaber, anche in uno spettacolo come il "Teatro canzone" che tanto spazio riserva all'attualità, non cede e riesce a tradurre in ironia, caustica, il disagio.

Di questo e altro Gaber attore fa il punto

ora ne "Il Dio Bambino", chiedendosi - e su questo si snoda lo spettacolo - se in tanto tempo l'uomo ce l'ha fatta a diventare uomo o se è rimasto un bambino orgoglioso della sua spontaneità e senza vergogna per la sua eterna fanciullezza. Una "summa" di tanti anni di intelligenza militante.

Laura Balduzzi

*Dopo due anni di travolgente "Teatro Canzone", Giorgio Gaber torna monologante con un testo che riflette su virilità e fanciullezza di questi anni Novanta. Ne "Il Dio Bambino" si riannoda il filo con "Il grigio" e "Parlami d'amore Mariù"*

**Nella foto qui sotto, Giorgio Gaber, che torna al Piccolo con "Il dio bambino". In basso, Piero Mazzarella, Prospero ne "La tempesta" di Shakespeare in scena al Franco Parenti**

